

GIUSTIZIA E VELENI. L'avvocato Taormina chiederà gli atti delle inchieste su Di Pietro

# Brescia, oggi riparte il processo al generale Cerciello

A Brescia riprende oggi, dopo due mesi di pausa, il processo Cerciello. Nell'aprile scorso l'avvocato Carlo Taormina rinnesco, in aula, il «caso Di Pietro». Potrebbe rincarare la dose. Chiederà gli atti delle inchieste su Antonio Di Pietro, utili, dice, per la difesa del suo cliente, il generale della Gdf Giuseppe Cerciello. Un difensore ha chiesto di trasferire il processo altrove: «Il pm Salamone non è sereno». Intercettazioni telefoniche agli generali nel mirino?

MARCO BRANDO

MILANO Oggi a Brescia ricomincia il processo Cerciello. Ma ormai il generale della Guardia di Finanza, che da sempre rivendica la sua innocenza rischia di passare in secondo piano. Al centro ormai c'è soprattutto Antonio Di Pietro, avvocato nel processo come possibile testimone e nelle sei inchieste a lui dedicate come indagato o parte lesa. Tre i pm bresciani che hanno tra le mani questa patata bollente: Fabio Salamone il più noto che contemporaneamente conduce le indagini e sostiene l'accusa in aula. Silvio Bonfigli che affianca Salamone nelle indagini e Roberto Di Martino che lo affianca in aula. Il tutto raccontato da un battaglione di cronisti pure loro hanno finito per diventare protagonisti del «caso Di Pietro» tra fughe di notizie vere, fughe di notizie false e conseguenti indagini. Un grande circo insomma che può essere paragonato solo a quello creato attorno a un altro grande processo scaturito da Tangentopoli: quel processo Cusani in cui proprio Di Pietro recitò la parte del «super Pm».

## Appello all'Ulivo: «Stop a campagne contro i giudici»

Una lettera - appello a Romano Prodi e Walter Veltroni perché contrastino gli atteggiamenti di chi, nel centrosinistra, sembra subire la campagna contro i giudici, è stata diffusa da Giovanni Ferrara, Paolo Flores d'Arcais, Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky. Secondo i quattro autori dell'appello è in corso «un'aggressione spudorata, sistematica, concertata, perfettamente orchestrata, contro alcuni giudici esemplari». «Vi esprimiamo tutta la preoccupazione per i troppi atteggiamenti, dovuti le forze di contrasto con l'irraggiungibile campagna, la sublimazione. Contiamo perciò su una vostra inaspettata presa di posizione contro tali atteggiamenti». «Le tragiche esperienze del recente passato - si legge nell'appello - insegnano che ogni atto interpretabile come delegittimazione della magistratura inquirente impegnata contro le illegalità eccellenti, da parte dei poteri politici e istituzionali, mette in grave pericolo non solo l'efficacia delle indagini, ma la vita stessa dei magistrati e degli uomini delle forze dell'ordine, impegnati nella lotta alle mafie, alla corruzione affaristico-politica, ai loro intrecci».

### L'amico di Falcone

Tuttavia avvertimenti a parte resta un ruolo scomodissimo quello capitato a questo magistrato siciliano alto due metri amico a suo

che già nell'aprile scorso citò in aula alcuni episodi poi divenuti i cardini dell'inchiesta su Antonio Di Pietro (i rapporti dell'ex pm con Giancarlo Gornini ed Eleutero Rea). Taormina ha già fatto sapere che chiederà l'acquisizione degli atti sul «caso Di Pietro» perché utili alla difesa del suo cliente. E ha pure fatto capire che potrebbe proporre altri argomenti di riflessione. A sua volta il pm Salamone si presenterà in aula con buone notizie. Dunque si annunciano due giornate intense oggi e domani per tutti anche per i giudici del Tribunale di Brescia che devono pur giudicare il generale Cerciello e altre 48 persone.

Il processo era iniziato il 6 febbraio scorso. Poi ad aprile aveva subito uno stop di due mesi a causa dello sciopero degli avvocati. Le udienze avevano riservato non pochi colpi di scena tra i quali la prima iscrizione nel registro degli indagati per abuso di ufficio di Antonio Di Pietro. Il generale Cerciello infatti durante il suo interrogatorio aveva affermato di avere appreso da altri detenuti durante la sua detenzione che Di Pietro aveva esercitato pressioni affinché fosse coinvolto Silvio Berlusconi. Per questa vicenda il generale è indagato per calunnia. Oggi sono previsti gli interrogatori di alcuni testimoni ufficiali che il generale Cerciello aveva fatto trasferire dal Nucleo di Milano. Dumani invece sono in programma i confronti tra il tenente Emilio Stolfo i colonnelli Angelo Tanca e il tenente colonnello Giovannielli.

### «Conclusione»

I pm Fabio Salamone e Roberto Di Martino dovrebbero inoltre presentare una nuova formulazione del capo di imputazione - da corruzione a concussione - per alcuni casi assai limitati. Nessuno di questi riguarderebbe militari coinvolti negli accertamenti Fininvest. In udienza a proposito del tenente Stolfo (uno dei principali accusatori di Cerciello) potrebbe essere citata la storia dei drammatici colloqui avvenuti tra lui e il procuratore aggiunto di Milano Ilio Poppa fino a poche ore prima dell'arresto avvenuto il 19 maggio 1994. Colloqui telefonici intercettati a Milano e ora acquisiti dal pm Salamone. All'appello degli atti bresciani mancherebbero per ora altre intercettazioni telefoniche di colloqui intercorsi nello stesso periodo tra Stolfo e alcuni generali delle Fiamme Gialle. Atti ormai inutilizzabili nel processo Cerciello ma utili su altri fronti di indagine.



Il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello

Alabisio/Ansa

L'ex ministro attacca la stampa dopo l'interrogatorio con il pm bresciano Salamone

## Previti: «Basta, non conosco mister X»

Cesare Previti 24 ore dopo il suo interrogatorio a Brescia, ha rotto il silenzio. Per garantire che non ha fatto il nome di alcun «Mister X». Malgrado che il pm Fabio Salamone abbia detto che Previti ha chiarito chi gli disse che Giancarlo Gornini l'accusatore di Antonio Di Pietro voleva vuotare il sacco. Oggi interrogato dal comandante dei vigili milanesi Eleutero Rea. Udienza preliminare del processo Enimont centrato sul ruolo del giudice Diego Curtò

re-capo ndr) con Gornini e come peraltro avevo annunciato nel corso di una conferenza stampa ho riferito il nome di chi mi avvisò di quell'incontro. Altra sfumata. «Dopo aver cercato di farmi passare per il regista di una presunta trama contro Di Pietro ora si cerca di far credere che io fossi almeno a conoscenza del nome dell'ispettore di questa manovra. Per fortuna il caso è nelle mani di un magistrato scrupoloso che chiarirà in tempi brevi le effettive responsabilità in questa vicenda».

Poi Cesare Previti se l'è presa con il nostro sistema dell'informazione che ha avuto non trascurabile responsabilità nella creazione di un clima di caccia alle streghe e agli unioni. «Uscire dall'emergenza di Tangentopoli - ha concluso - vuol dire anche uscire dalla spirale del giornalismo sensazionalista che non veniva le fonti e calpesta le regole della deontologia». Un destino crudele per Previti che è pure avvocato della Fininvest due settimane fa. *Panorama* settimanale Mondadori (Fininvest) a sostenere che egli era Mister X in persona ovvero colui che spedì agli ispettori i dossier anonimi tenuti anche il *Giornale* - di proprietà di Paolo Berlusconi fratello di Silvio - ha titolato «Previti rivela il nome di Mister X» in modo analogo a tutti gli altri quotidiani nazionali. Per la cronaca la procura di Brescia non ha smentito nulla.

Intanto l'inchiesta sul «caso Di Pietro» va avanti. Oggi il pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli interrogheranno Eleutero Rea comandante dei vigili urbani di Milano. Antonio Di Pietro indagato per concussione e abuso di ufficio è sospettato di essersi rivolto ad alcuni amici (tra cui Giancarlo Gornini ex presidente della Maa assicurazioni) per che aiutassero Rea a ripianare un debito di gioco di 600 milioni. Inoltre Di Pietro, nel 1989 membro della commissione d'esame per la nomina del nuovo comandante dei «għisa» milanesi è sospettato di aver contribuito ad agevolare il solito Rea.

### Il caso Enimont

Sempre a Brescia oggi si svolgerà anche l'udienza preliminare per un filone del caso Enimont trasferito da Milano perché tra gli imputati c'è il giudice Diego Curtò ex presidente vicario del Tribunale Civile di Milano. Curtò è accusato di avere ricevuto circa mezzo miliardo dal presidente dell'Eni Gabriele Cagliari in cambio del fermo provvisorio delle azioni Enimont nel novembre del 1990. Il pubblico ministero Guglielmo Ascione oltre che per Curtò accusato di corruzione ha chiesto il rinvio a giudizio per altre 19 persone tra cui la moglie di Curtò Antonia Di Pietro il figlio Gaetano Domenico e gli ex segretari del Psi e della Dc Bettino Craxi e Arnaldo Forlani.

MARCO BRANDO

MILANO Il senatore Cesare Previti aveva tacito l'altro giorno dopo l'interrogatorio come testimone davanti al pm bresciano Fabio Salamone. Ma ha alzato la voce ieri «Basta con la disinformazione». Il coordinatore nazionale di Forza Italia ce l'ha con alcuni giornali non ben specificati. «Ancora una volta travisano fatti e circostanze che mi riguardano continuando ad alimentare confusione intorno al caso Di Pietro». E pensare che Previti era stato convocato a Brescia dal pm Salamone proprio per chiarire cosa e entrasse lui ex ministro berlusconiano della Difesa quale non ho rilasciato alcuna di chiarimento alla stampa per non vuotare il segreto istruttorio. Leggo sui giornali che avrei fornito al dottor Salamone il nome dell'autore dei dossier contro Di Pietro. Niente di tutto questo ho raccontato al magistrato le circostanze per le quali venni a conoscenza dell'involo del dottor Dinacci (ispetto

### L'arrabbiatura

Fatto sta che ieri a scoppio marcato Cesare Previti si è arrabbiato. «Malgrado lo stesso magistrato negasse l'esistenza di un «mister X» abbia spiegato chiaramente il senso della mia testimonianza sulla quale non ho rilasciato alcuna di chiarimento alla stampa per non vuotare il segreto istruttorio. Leggo sui giornali che avrei fornito al dottor Salamone il nome dell'autore dei dossier contro Di Pietro. Niente di tutto questo ho raccontato al magistrato le circostanze per le quali venni a conoscenza dell'involo del dottor Dinacci (ispetto

Cesare Salvi: «Tra me, Folena e Violante nessuna polemica». Divergenze nel Pds

## «Mancuso? Le dimissioni non sono archiviate»

Cesare Salvi, capogruppo dei senatori progressisti smussa la polemica con Bassanini ma ammette che nel Pds ci siano diversità di opinioni sulla questione giustizia. La svolta dice è stata decisa sotto l'urgenza di fatti concomitanti: «Tra me, Violante e Folena non ci sono divergenze». E Bassanini? «Non si occupa di giustizia». «Il caso del ministro Mancuso resta aperto e potrebbe proporsi la questione delle dimissioni».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA D'Alema sulle questioni della giustizia a chi ascolta di più Bassanini. Violante Salvi o Folena? «Io sono capogruppo al Senato», risponde Cesare Salvi - e faccio parte della segreteria. E in questi sedici mesi di vita politica non sono mai state diversità di vedute. «Bassanini? Non mi risulta che si sia occupato di questioni di giustizia dal punto di vista delle leggi. Salvi espone con una battuta ad una provocazione sul dissenso che in

centi nelle dichiarazioni di questi giorni. Poi ci sono alcune posizioni pienamente legittime ed espresse in maniera trasparente ma che non esprimono il punto di vista prevalente nel partito e nei gruppi parlamentari. Qualche nome?

Per ora mi è venuto in mente il nome di Folena. «Folena?», dice il ministro Mancuso. «Noi non abbiamo mai avuto un problema di questo tipo». «Ma il dissenso è anche nella base del partito».

Ma il dissenso è anche nella base del partito. «Ma il dissenso è anche nella base del partito». «Ma il dissenso è anche nella base del partito».

Un' delle accuse mosse a Folena e D'Alema dell'interno del partito è che la «svolta» sia stata decisa senza una discussione collegiale. È andata così?

«Si è accentuata la svolta perché sono venuti al pettito e tutti insieme i problemi. Per esempio è esplicito il caso della legge sulla custodia cautelare ma solo perché c'è stato il clamoroso intervento del pm ma questa legge era stata votata diversi mesi fa dalla Camera senza particolari problemi. Poi sono arrivati i giudici e si è sparsa da D'Alema al convegno dei costruttori sulla necessità di introdurre una distinzione più netta fra responsabilità penale e politica amministrativa. E infine è accaduto che avendo scelto di non agitare l'argomento giudiziario come strumento di lotta politica si sia creata l'impressione di un'annunciazione costrastata fino in fondo. E di questa cosa, che sta avvenendo fuori di

lensiva della destra il caso Di Pietro il caso del ministro Mancuso la riproposizione della soluzione politica di Tangentopoli possono aver creato l'impressione che qualcuno avesse deciso senza di discussione qualcosa di molto più radicale di quanto non sia accaduto».

C'è anche chi sottolinea la concomitanza della svolta con la ripresa delle indagini Nordio sulle cooperative rosse.

Il nostro partito ha attraversato fasi ben più dure. Pensiamo al caso Greganti ai conti svizzeri alle perquisizioni ai Botteghe oscure. Di fronte a questi episodi l'indagine di Nordio mi pare davvero piccola cosa.



Cesare Salvi

Augusto Casasoli/A3

ne equilibrata perché i pm tanto più possono essere aiutati a fare il loro lavoro se si tiene conto della parte di verità che c'è negli argomenti che in malafede usano gli altri.

### Il caso Mancuso, sta diventando un problema per il governo sostenuto dal Pds?

«Così siamo riusciti con la mozione approvata al Senato a bloccare i fatti più gravi, cioè che avesse luogo un'indagine di questo governo nella procura di Milano e

che gli ispettori tornassero a Milano. E tuttavia non possiamo non vedere che il ministro continua a muoversi su una strada che non ci persuade. Anche questa decisione di inviare oggi a due anni dal fatto gli atti dell'indagine sul suicidio di Cagliari - premesso che si tratta di un episodio molto serio e allarmante - e per non aver affrontato complessivamente la situazione drammatica delle carceri, mi fa dire che rimane aperto il caso Mancuso».

### Ma in un'altra situazione il Pds ne avrebbe già chiesto le dimissioni

«Noi abbiamo scelto di costruire un'alleanza di centrosinistra dando indicazioni in Parlamento con dei vincoli precisi. E finora questi non sono stati violati. Se Mancuso intera di continuare sulla strada imboccata la questione andrà riproposta soprattutto legandola o alla durata di questo governo o a molto incerta o a ulteriori iniziative del ministro che ci appasserebbero illegali».